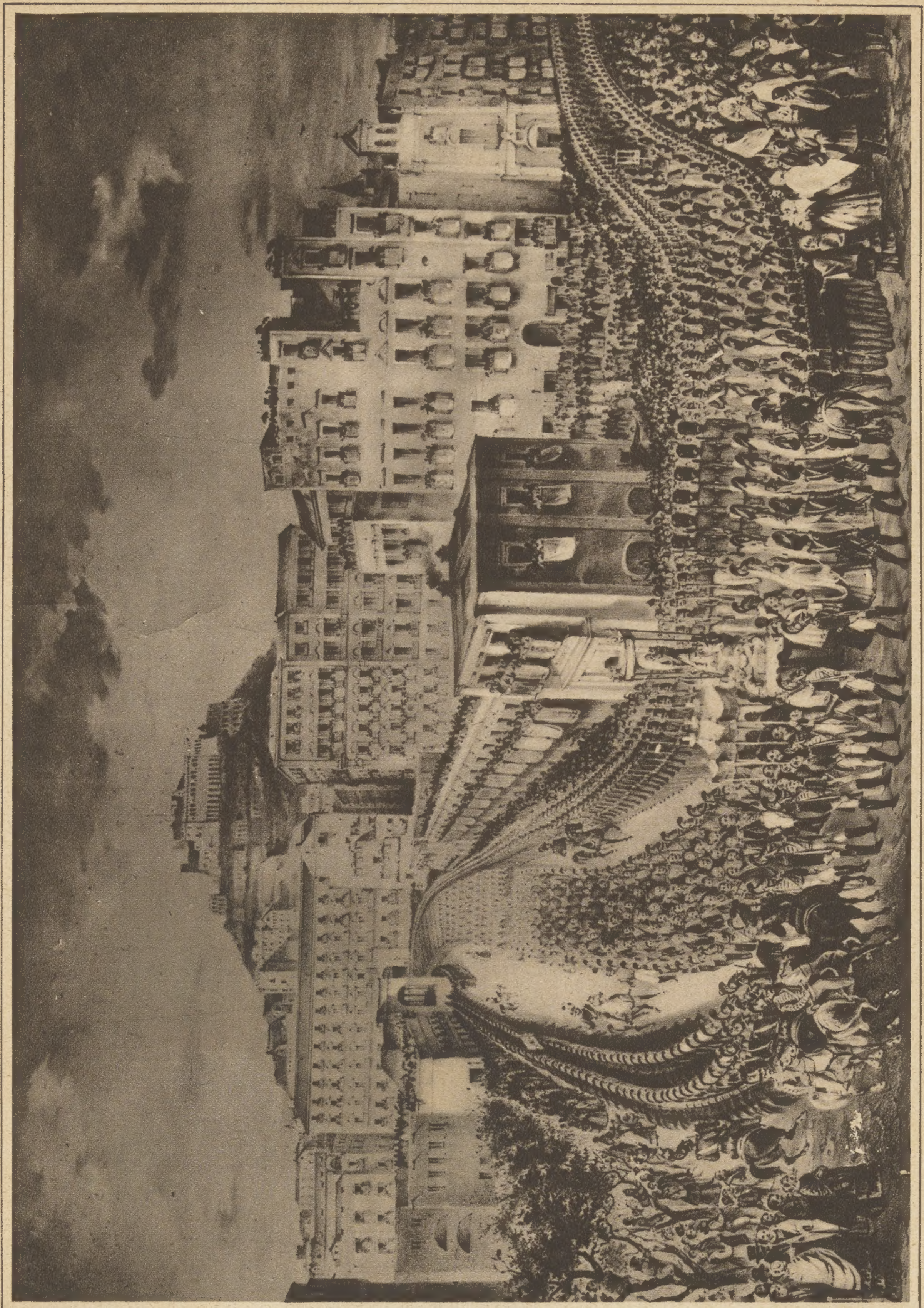
I·SANTUARI·D'ITALIA ILLUSTRATI

GESÙ VECCHIO
A NAPOLI

RIVISTA MENSILE - SUPPLEMENTO DEL "PRO FAMILIA"
ABBONAMENTO ANNUO LIRE VENTI - OGNI FASCICOLO LIRE DUE
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: "PRO FAMILIA" MILANO - VIA BROGGI, 19

FEBBRAIO 1930 CONTO CORRENTE POSTALE ANNO III - N. 2



La solenne processione del 1854.

OFFSITE
NA
5621
.N2
L36
1930g

"GESÙ VECCHIO" A NAPOLI

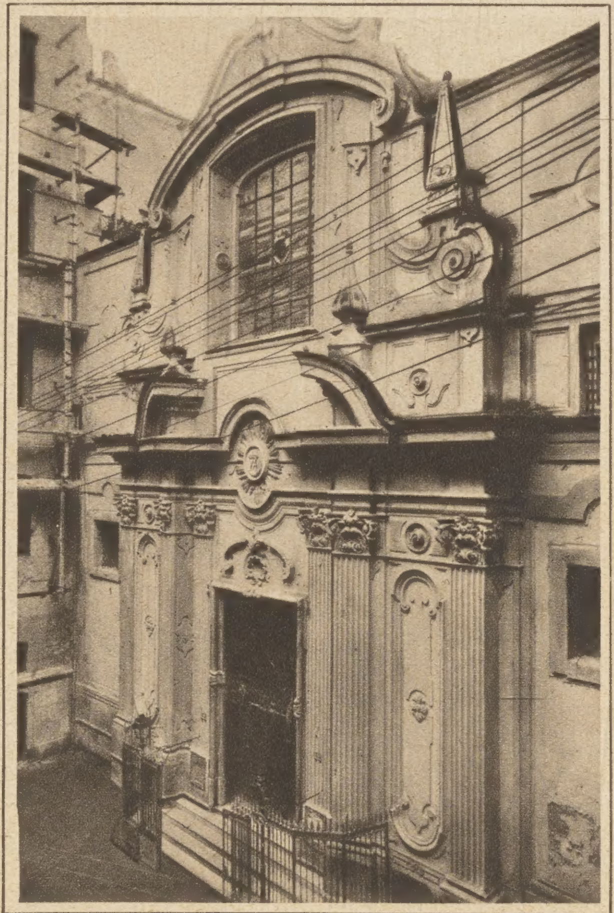
Il Santuario del *Gesù Vecchio* per la sua origine è una delle Chiese più interessanti di Napoli (1).

È in esso e nel vicino *Antico Collegio* (oggi R. Università) che la *Compagnia di Gesù* comincia, con chiesa e casa propria, in Napoli e nel Regno, il suo splendido apostolato che poi pian piano, si estende, si allarga, raggiunge le cime più alte.

La Chiesa del *Gesù Vecchio* fu incominciata nel 1564 su disegno del P. Pietro Provedo S. J. Essa fu compita tra il 1612-1613. Tra i principali benefattori dei PP. Gesuiti nella costruzione della Chiesa del *Gesù Vecchio* bisogna ricordare il nome di *Tomaso Filomarino,* il quale, per la sua generosità fu insignito del titolo di *Fondatore* ed i suoi stemmi — come ancora si vedono — furono collocati nei punti più importanti del Tempio; e sulla porta della Chiesa, dalla parte interna, fu collocata la seguente epigrafe:

Thomas Philomarinus - Castri Comes, ac Roccae Princeps - Maiorum suorum felici ansi aemulatus - Templum hoc exstruxit - 1613

La Chiesa, dedicata al SS. Nome di Gesù, si voleva poi intitolare a S. Luigi, quando questi fu canonizzato. Essa venne consacrata nel 1632 dal Cardinale Arcivescovo Francesco Buoncompagno.



Facciata del Santuario del Gesù Vecchio.

I Gesuiti ufficiarono il *Gesù Vecchio* fino al 1767, anno in cui, per opera del Ministro Tanucci, furono scacciati dal Reame di Napoli.

Dal 1767 al 1770 la Chiesa restò chiusa al culto, poichè non si trova nessuna notizia del *Gesù Vecchio* in questi tre anni.

Dal 1770 al 1804, essendosi abbattuta l'antichissima parrocchia di *S. Maria della Rotonda,* la cura parrocchiale venne portata nella Chiesa del *Gesù Vecchio,* la quale, con l'espulsione dei Gesuiti avvenuta nel 1767, aveva mutato nome chiamandosi « S. Salvatore ».

Il 15 agosto 1804 i Gesuiti ritornarono con gran festa. Ma ufficiarono questa Chiesa per pochissimo tempo, ed essa fu così abbandonata di nuovo.

Finalmente fra il 1806 ed il 1808 l'ebbe il Ven. D. Placido Baccher e, da questa epoca sino ad oggi, il *Gesù Vecchio* ha continuato e continua il suo apostolato di bene.

(1) È chiamata del *Gesù Vecchio,* per distinguerla dall'altra chiesa del *Gesù,* cominciata a costruire più tardi, e quindi detta *Gesù Nuovo.*

Il Crocifisso che si crede opera del X secolo.

L'EDIFICIO. — L'edificio del *Gesù Vecchio* serba all'esterno il carattere originario. All'interno appare subito il secolo XVII in ogni angolo, in ogni motivo decorativo, nelle linee spirali delle volute, negli ornati esuberanti specialmente delle dieci cappelle.

« Ciascun secolo imprime il proprio carattere alle produzioni dell'arte, o per meglio dire, queste sono necessariamente l'espressione del carattere del secolo », e il *Gesù Vecchio* subiva questa legge indeclinabile. Esso sorgeva quando trionfava in Napoli il *barocco* che si impose ai più grandi ingegneri del tempo con Domenicantonio Vaccaro ed altri.

L'arte ha nel *Gesù Vecchio* il fasto, la grandiosità del secolo, ma bella, magnifica, armoniosa sempre.

I restauri eseguiti nel secolo XIX accrebbero l'euritmia del tempio e i grandiosi lavori compiuti in questi ultimi anni, come l'*Altare Maggiore* e il *Pulpito*, intonandosi magnificamente all'architettura odierna e alla classicità dello stile del Tempio, hanno accresciuto il pregio e l'armonia che nelle opere d'arte tanto piace ed è tanto necessaria.

LA FACCIATA. — Augusto Conti ha detto: « La facciata di un tempio è come la fronte di un onesto uomo: epperò deve rispecchiare ed annunziare l'interno » (1).

La sincerità artistica — che da molti è così male concepita e così poco intesa — deve cominciare di là: dal frontespizio che deve dare carattere, intonazione ed armonia a tutto l'edificio.

La facciata del *Gesù Vecchio* risponde, almeno nell'insieme, a questa sincerità artistica. Essa è di stile barocco. Il *piperno* le dà severità, sicchè questo frontispizio appare semplice e maestoso.

La *porta d'ingresso* non offre niente di speciale.

L'INTERNO. — L'interno del tempio presenta nelle linee dell'architettura e nell'arte decorativa, come abbiamo notato, la magnificenza spiegata nel secolo XVII.

Il tempio del *Gesù Vecchio* è di stile barocco. Esso è

(1) Augusto Conti: *Religione ed Arte*. Firenze, Barbera, 1891.

La Madonna del Rosario davanti alla quale spesso pregava il Venerabile D. Placido Baccher.

costruito a croce latina, alto, spazioso con ben formata cupola. È ricco di marmi gialli di Siena antichi, i quali vanno fino al cornicione. È questa una delle caratteristiche artistiche di questo tempio che lo rende splendido e decoroso. Il cornicione è corintio.

La grandiosità del disegno e la copia di scelti marmi fin dentro alle sue dieci cappelle, decorate nelle mura e nel pavimento con colonne e tabernacoli del pari marmorei, rendono il *Gesù Vecchio* una delle più belle Chiese di Napoli.

Otto grandiose finestre laterali, due nella crociera, otto nella cupola, una sull'organo, due ai lati del trono della Madonna illuminano questo tempio dall'alto, dandogli tutta la luce necessaria che fa risaltare la bellezza e la preziosità dei marmi.

Nella visione rapidamente intravveduta una festa di colori bene intonati sembra farsi elemento di proporzione e di armonia, e fondere in un unico tono i rari marmi del *seicento* profusi dovunque dal vestibolo alla crociera.

È nella pittura e nella scultura dove emerge l'unità dello stile: le grandi figurazioni bibliche della crociera e le pitture della Scuola del Morelli hanno la lucentezza del colorito, il moto, l'espressione.

Alla ricca mostra d'arte sacra si darà inizio da

L'artistico pulpito di marmi policromi.

LA VOLTA. — In una festa d'oro nel mezzo della volta si vede il *monogramma* del Nome dolcissimo di Maria.

Maestosa s'innalza la cupola con i suoi otto finestroni, il cui anello è diviso in quaranta medaglioni dipinti dal *Casella* raffiguranti i Santi Patroni di Napoli: S. Agrippina, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Margherita da Cortona, S. Filippo Neri, S. Vincenzo Ferreri, S. Giacomo della Marca, S. Rosa, S. Stanislao, ecc.

La cupola è dipinta dal *Buccino*. L'affresco rappresenta il Paradiso. Questo lavoro è stato molto discusso dai competenti. Ai due lati della porte d'ingresso si vede, a destra l'adorazione dei Magi, a sinistra la fuga in Egitto. Sotto la cantoria si vedono raffigurati Angeli con trombe. Lavori del prof. Girosi (1910).

LA CROCIERA. - È la parte artisticamente più importante del Tempio per i tesori di pittura e di scultura che l'adornano e per la ricchezza dei marmi. Meritano speciale attenzione le due grandi cappelle che quivi si ammirano.

La Cappella della Crociera a sinistra di chi entra nel tempio, ha sopra l'altare una bella tela del Solimene che raffigura S. Ignazio, e, sotto, le quattro parti del Mondo con l'eresia vinta e abbattuta: Il Celano lo dice « lavoro di grandi immaginazioni ». Nelle marmoree nicchie laterali veggonsi due grandi statue di marmo di Matteo Bottiglieri, figurano due santi guerrieri; dall'atteggiamento sembrano essere Giosuè e Gedeone.

La Cappella della Crociera a destra ha sopra l'altare una bella tela di S. Francesco Saverio in atto di battezzare alcuni re indiani, lavoro che Cesare Fracanzano colorì con molta pompa della nostra scuola.

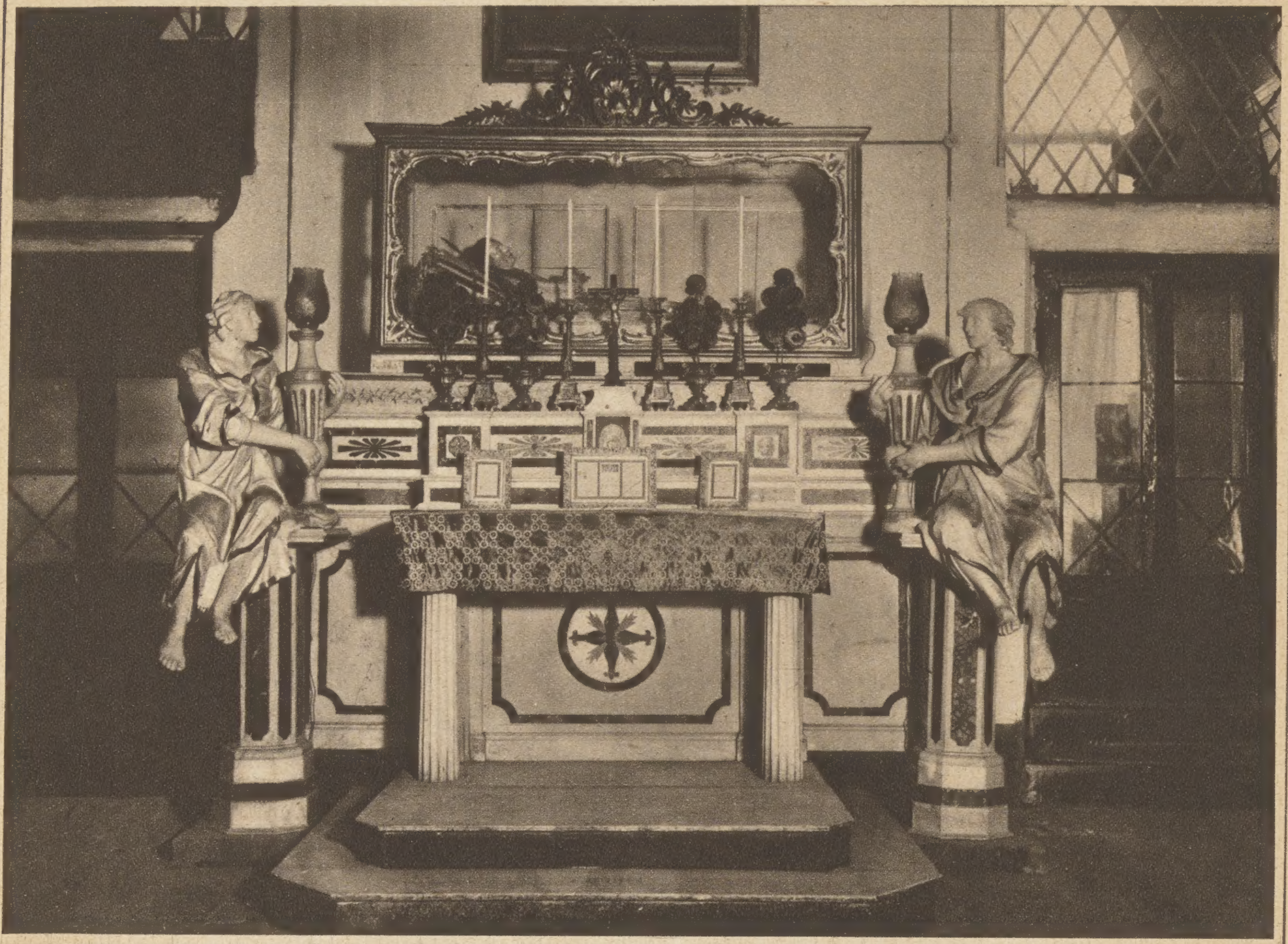
Le due grandi statue di marmo nelle nicchie laterali, dice il Sigismondi che rappresentano Isaia e Geremia; ma al Celano, dalla tavola che porta l'una e dalle vestimenta sacerdotali dell'altra sembrano piuttosto essere figura di Mosè e di Aronne: queste statue sono pregiato lavoro del Cav. Cosimo Fanzaga. Le balaustri di questi due altari della Crociera sono bellissimi lavori di marmo con ricco lavoro di policromia. In queste balaustri si ammira la madreperla incastrata nei marmi policromati.

I due altari della Crociera hanno nel frontone spezzato — che poggia su due colonne — un ricco drappeggiamento con due angeli che portano lo stemma della Compagnia di Gesù con motivi decorativi al di sotto di frutti. Tutto in marmo: artistico e ben eseguito lavoro barocco.

Nelle pareti della Crociera in cornici di marmo sono le figure di S. Pietro e Paolo, di S. Andrea e S. Giacomo del Senese.

due evangelisti S. Giovanni e S. Marco, negli spigoli della Cupola completano l'opera di Paolo Vetri (1).

Nel Cappellone di S. Ignazio il quadro centrale è la *Visita di Maria SS. a S. Elisabetta.* Questo quadro è fiancheggiato dai medaglioni di S. Giovanni Damasceno e S. Bernardo: quegli il primo scrittore dell'Assunzione di Maria, questi il primo scrittore del suo Patrocinio. Sono nell'atteggiamento di scrivere le glorie di Maria.



La « Madonna morta ».

Nei due *Cappelloni* della Crociera si ammirano artistiche decorazioni.

Nel cappellone di S. Francesco Saverio il quadro centrale è l'*Annunziazione della SS. Vergine.* Ai lati sono S. Cirillo Alessandrino e S. Idelfonso, difensore quegli della divina maternità, questi della verginità di Maria. Sono due bellissimi medaglioni, ove i Santi, assorti in celeste meditazione, hanno fra le mani i volumi, ove affermano la loro sapienza.

Nelle riquadrature, sono le quattro virtù cardinali: *Giustizia, Fortezza, Prudenza, Temperanza.* Ai lati del finto finestrone sono i due maggiori Dottori della Chiesa Orientale, S. Attanasio e S. Giovanni Crisostomo. Finalmente i

Nelle riquadrature sono le virtù *Teologali* e l'*umiltà*, così, come a sinistra Paolo Vetri dipinse le Cardinali.

(1) La direzione di queste pitture fu affidata all'illustre *Domenico Morelli.* Egli scelse Paolo Vetri e Gaetano D'Agostino a dipingere i Cappelloni. Le pitture dell'abside furono dal Morelli affidate, come vedremo, a Vincenzo Pallotti. Le pitture si rannodano intorno ad un concetto principale, quello cioè delle glorie di Gesù, al cui nome la Chiesa è dedicata — e della Immacolata di cui il *Gesù Vecchio* è il monumento più bello che abbia Napoli. Ogni affresco è come un raggio che parte da un centro, perciò vi è una euritmia che piace e seduce.

E su questi temi ogni pittore fe' un bozzetto sommario che il Morelli rivide e, rivedendo, corresse qua e là.

Statua marmorea di S. Francesco Borgia.

Nelle due lunette fiancheggianti il finestrone, s'ergono S. Agostino e S. Domenico.

Negli altri due spigoli della cupola si ammirano S. Matteo e S. Luca che con S. Giovanni e S. Marco completano gli Evangelisti.

Tutte le pitture del Cappellone di S. Ignazio sono di Gaetano D'Agostino anch'egli, come il Vetri, della scuola del Morelli.

L'ABSIDE. — Essendo la chiesa del *Gesù Vecchio* — come abbiamo notato — dedicata al Nome di Gesù, il quadro centrale, sorgente su, nell'altezza dell'abside figura la *Circoncisione*.

Nelle due inquadrature a destra sono i profeti *Isaia* e *Ioel*. La figura magnifica e superba di Isaia dalla barba fluente, candida come neve, che dolcemente gli scende sul petto, sorge su maestosa ed imponente. Egli è in atto di meditare le profezie che scossero i contemporanei e formarono l'ammirazione dei posteri. Accanto a Isaia sta bene *Ioel* che profetizzò la potenza del nome di Gesù.

Vicino ai grandi Profeti son dipinti nelle riquadrature a sinistra *S. Bernardo* e *S. Bernardino da Siena*, così il primo scrittore del Nome di Gesù è accanto al più grande predicatore di quel Nome divino e immortale.

Nei due ovali che sormontano i due finestroni laterali si veggono *San Giovanni da Capistrano* e il *B. Enrico Sugone*, come quelli che tra i Santi più rifulsero nella devozione al Nome SS. di Gesù.

Vincenzo Palliotti con i suoi bellissimi affreschi ha cantato nell'abside del *Gesù Vecchio* il poema del Nome SS. di Gesù.

ALTARE MAGGIORE (1). — L'altare maggiore è informato allo stile del Tempio, e perciò è nella sua linea principale di architettura classica con sobrietà di motivi decorativi barocchi; i marmi si accordano con le tinte dei marmi esistenti nel tempio.

L'altare è costituito da tre pilastrini che si ripetono nei diversi ordini, alternati da riquadri di marmi di colore listati di nero e con rosoni in bronzo dorato, i pilastrini sono di giallo di Siena antico, i riquadri di bellissima breccia di Francia ed alabastro, e le cornici sono di marmo bianco statuario di Carrara di primissima qualità, perfettamente inciso.

Il *palliotto* è costituito dalle tre urne che precedentemente esistevano, nelle quali sono rinchiusi i corpi di Sant'Igino, Papa e dei Santi Crisanto e Daria, le quali urne corrispon-

(1) Per la storia facciamo notare che questo Altare Maggiore fu costruito come voto fatto durante la tragica guerra Europea. Esso fu consacrato il 2 dicembre 1919 da S. Ecc. D. Michele Zezza, Coadiutore dell'Eminentissimo D. Giuseppe Prisco, arcivescovo di Napoli. Questa nuova opera sostituì l'antico altare in legno, cartonaggi e finti marmi. In questa occasione fu sostituita anche l'antica scala a due rampanti che cinge l'altare e che dà accesso al Trono della Vergine con scale di marmo, come diremo.

Cappella delle Reliquie e di Santa Teresa del Bambino Gesù.

Il Cappellone di S. Francesco Saverio.

dono a tre loculi separati da nuovi pilastrini in marmo e cinti da cornici di bronzo dorato.

I gradini che fanno ascendere alla mensa, in una alla medesima, sono gli stessi che esistevano nell'antico altare e che — con santa e indovinata idea — si sono voluti conservare a sacro ricordo del venerabile D. Placido, che per tanti anni ivi ha celebrato l'incruento sacrifizio.

Al centro dell'altare si eleva il ricchissimo tempietto perfettamente staccato dall'altare stesso, costituito da un intercolunnio circolare in due ordini soprapposti: il primo ordine destinato al sacro ciborio ed il secondo per l'esposizione del SS. Sacramento.

Un bellissimo zoccolo di prezioso onice verde sta a basamento del tempietto; le colonne del primo ordine, ch'è di ordine ionico, sono di splendido marmo verde e quelle del secondo ordine stile rinascimento di bellissimo alabastro orientale: i capitelli e le basi in ambedue gli ordini sono di bronzo dorato accuratamente e perfettamente cesellati. Corona il tempietto una cupoletta a calotta sferica di un sol blocco scavato di finissimo marmo bianco con costole risaltate in corrispondenza delle colonne e spicchi intermedii alle costole ripartiti a tegolette a squame completamente dorate.

Al ciborio si ammira una porticina di argento con grandi ornati dorati di stile barocco: pregevole lavoro napoletano settecentesco.

I portali dei vani laterali all'altare sono costituiti da mostre a grossezze scorniciate con grande gola, di giallo di Siena antico e da superiore sovrapposte con fondo liscio di marmo verde e superiori targhe di bianco di Carrara, simile a quello dell'altare, di stile barocco con lettere riportate in bronzo dorato indicanti: *Regina pacis - ora pro nobis*.

La grandiosità del lavoro e l'arte ammirevole con cui è stato condotto lo rendono degno del classico Tempio secentesco.

Il Cappellone di Sant'Ignazio di Loiola.

IL TRONO DELLA MADONNA. — Il maestoso trono della Madonnina di D. Placido è composto di colonne e cornice di legno indorate e inghirlandate di lauro; e in alto sul triangolo vi sono figurate a rilievo le Persone della Santissima Triade. Vi si ascende per una scala a due rampanti, che cinge l'altare. Essa si svolge su pianta poligonale ed è fiancheggiata dal lato interno da fodei a scaloni sui quali sono adagiati gli stessi angeli preesistenti completamente restaurati, i quali sostengono candelabri di bronzo dorato ad illuminazione elettrica.

Una bellissima balaustra di marmi e bronzi col nome di Maria al centro cinto da dodici stelle garantisce il pianerottolo innanzi al trono della Vergine.

Sul fronte del piedistallo che regge lo scarabattolo della Madonna il 27 dicembre 1919 fu collocata una lastra di marmo con una epigrafe dettata dall'illustre professore Modestino del Gaizo della Regia Università di Napoli.

Particolare della balaustrata dell'altare di S. Ignazio.

Altro particolare della medesima balaustrata.

Ecco la bella epigrafe che ricorda la visita del Sommo Pontefice Pio IX nel 1849.

Dinanzi a questa Immagine - Posta nel 1808 dal Venerabile D. Placido - A presidio di Napoli - Ed incoronata nel 1826 dal Capitolo Vaticano - Venne a pregare nel 1849 - Il Sommo Pontefice Pio IX - E ne trasse celeste impulso - a definire il domma dell'Immacolata. - Ne segna il ricordo il Popolo devoto - nel consacrare oggi alla Madonna l'Altare della Pace - 27 dicembre 1919.

LA « MADONNA DI D. PLACIDO ». — Il centro d'irradiazione nel *Gesù Vecchio* è la piccola statua dell'*Immacolata* che s'innalza sul suo Trono.

Non potremmo descrivere meglio l'artistica « *Madonnina di D. Placido* » che riportando una pagina del Sac. D. Raffaele Pica, il quale scrive così:

« L'*Immacolata* del *Gesù Vecchio* è lavoro del noto e pio artista Nicola Ingaldi, è quasi la terza parte del naturale, parte in creta e parte in legno, le vesti sono di lini benedetti panneggiati dallo stesso D. Placido, poi ingessati, inargentati, dipinti; sul manto, sulla veste e sopraveste stelle, fiori e frange d'oro. Il lavoro fu modellato sulla antica e prodigiosa statua dell'Immacolata detta di Suor Orsola, verso cui Don Placido praticava la devozione dei sabati.

« Il lavoro riuscì a meraviglia. La proporzione, la leggiadria, la grazia lo fanno giudicare dai periti un'opera magnifica di stile greco. Sostiene la Vergine sul braccio sinistro il suo Bambinello, mentre schiaccia col piede la testa al serpente; il Bambino e la Madre hanno il capo recinto di corona d'oro, tempestata di gemme. È questa la Madonna di D. Placido, una bellezza di paradiso ».

La cella di San Luigi Gonzaga trasformata in Oratorio.

LE CAPPELLE. — (*A sinistra entrando*). Entrando nell'unica vasta nave cominciamo la visita delle cappelle *a sinistra*.

I CAPPELLA. — Sull'altare: un grande Crocefisso in legno, opera del secolo XVII; nei laterali è dipinta la caduta di Cristo sotto la croce e la Deposizione della croce d'ignoto autore.

II CAPPELLA. — Dedicata al Cuore di Gesù: i laterali d'ignoto pennello rappresentano, quello a destra la visione ch'ebbe S. Maria Maddalena de' Pazzi della gloria di S. Luigi in Cielo; a sinistra, l'immagine in piedi di S. Luigi, corteggiato dagli angeli.

III CAPPELLA. — Questa cappella era sacra a S. Gennaro, oggi è dedicata a S. Giuseppe: sopra due tele laterali veggonsi nettamente rappresentati due fatti della vita di S. Gennaro; cioè quando uscì dal circo liberato dalle fiere, e quando fu sottoposto al martirio.

IV CAPPELLA. — Sull'altare: il quadro di S. Stanislao e dei Martiri giapponesi; ai laterali si vede S. Stanislao che difende la sua patria dalla peste e dalla guerra. Queste due tele sono di Girolamo Cenatiempo.

(*A destra entrando e cominciando dopo quella della Crociera*):

I CAPPELLA. — Questa cappella gentilizia appartenne alla casa Celefata. Sull'altare: una statua in legno di S. Luigi. Le due tavole sulle pareti laterali, di cui quella del Vangelo raffigura la Trasfigurazione sul Taborre e l'altra dell'Epistola la Beata Vergine in alto co' SS. Lorenzo e Ignazio Antiocheno, sono di Marco Senese.

In questa cappella era il bel quadro del Natale di Nostro Signore Gesù Cristo del medesimo Senese che ora si ammira sulla porta dell'antisagrestia.

II CAPPELLA. — Bellissima e artistica l'architettura della nicchia sull'altare di questa cappella disegnata dal Vinaccia.

Sull'altare: la statua in marmo di S. Francesco Borgia è di Pietro Ghetti. Questa statua sente dello stile del tempo, specialmente nelle vesti. I due grandi quadri delle pareti laterali rappresentano il Borgia ammesso nella Compagnia di Gesù, ed un'immagine di lui che tramanda prodigioso sudore: sono d'incerto autore. Questa cappella è attinente alla famiglia Brancaccio, patrona della medesima, come si rileva dalla lunga epigrafe posta sul pavimento e che segna l'anno 1797.

III CAPPELLA. — È consacrata a S. Giovanni Crisostomo di cui v'ha sull'altare un quadro.

Nei laterali due ricchissimi reliquarî di legno dorato di stile barocco, bellissime come arte le cornici, preziosissimi per le reliquie che custodiscono. Due storie della vita della Beata Vergine son colorite nelle pareti laterali.

In questa cappella si venerava l'Angelo Custode, bella statua in legno che vuolsi d'autore che fioriva in sul cominciare del sec. XVIII. Si conserva nell'antisacrestia.

IV CAPPELLA. — Sull'altare: il quadro di S. Anna colla Vergine e Gesù, S. Giuseppe e S. Gioacchino attribuito a Marco da Siena. Nei laterali: S. Anna in gloria con coro di angeli e coll'Eterno in cima, e la medesima Santa con a destra in alto l'Eterno Padre ed a sinistra un coro di angeli e San Domenico. Sembrano pitture dello

La Madonna e San Luigi, nella Cella del Santo.

stesso Marco da Siena.

Sul ciborio è collocata una mezza figura di S. Maria delle Grazie. Buon dipinto d'incerto autore.

Gli altari delle cappelle del *Gesù Vecchio* sono tutti intonati allo stile del tempio, il barocco, con delle colonne che finiscono in frontoni spezzati. Artistiche le balaustri di pregevoli marmi policromati.

IL PULPITO. — Si vede presso il pilastro della crociera. Esso è di stile secentesco ed armonizza completamente con l'architettura della chiesa. Su plinti di Serravezza africana e basi attiche di marmo bianco poggiano le quattro colonne di breccia di Francia sormontate da capitelli bianchi michelangioleschi. Il piano di pavimento che s'adagia sulle dette colonne è di marmo bianco con riquadri laterali impellicciati di breccia di Francia e riquadri centrali rivestiti di marmo giallo broccato di Spagna. Nel mezzo si nota un rosone di marmo bianco con bocciuolo di giallo di Siena.

Il corpo del pulpito è di marmo bianco con ornati ricacciati a forza di martello ad aria compressa ed impellicciato nei fondali con marmi verde antico, giallo di Siena e criotto. I due pilastrini che insieme al portale formano il vano di accesso al pulpito sono anch'essi di marmo bianco con ornati ricacciati ed impellicciati con giallo di Siena nella faccia principale e verde antico nelle risvolte. Essi sostengono il fregio finale di marmo bianco con riquadri rivestiti di giallo di Siena.

Il paravoce, insieme ai due mensoloni sottoposti, è anch'esso di marmo bianco, quantunque completamente isolato dal pilastro della chiesa. Esso è impellicciato con marmo verde antico e nel centro avvi un piccolo colombo anche di marmo, simbolo dello Spirito Santo. Il detto paravoce si completa poi sul davanti con una cornice di legno dorato fornita di balzana di velluto granato che racchiude una tappezzeria di simile velluto. Infine tra i plinti di breccia di Serravezza collegati dallo stesso marmo di macchia più chiara si nota una stella di marmo giallo di Siena ritagliata in un ovale di breccia di Francia.

Questo pulpito fu inaugurato il 21 giugno 1924 ed è una splendida opera d'arte del prof. Giuseppe Zampino e dell'ingegnere Francesco Castaldi.

Portale della Sacrestia.

LA TOMBA DI D. PLACIDO BACCHER. — La tomba del Ven. D. Placido Baccher si trova dietro all'altare maggiore. Vi si accede dall'altare maggiore e dall'antisacrestia. È un maestoso sarcofago di marmo, costruito nel muro di fondo della chiesa. Al centro dell'arco è posto, in una nicchia ellittica, il busto del Servo di Dio modellato da Citarelli. Alla parte superiore si legge l'antica epigrafe in latino della sepoltura e tumulazione canonica. Ecco la traduzione della bella epigrafe:

Qui giace il corpo del servo di Dio - Placido Baccher - Sacerdote del clero di Napoli - Che per quaranta anni - Con massimo concorso di popolo - E con immenso frutto delle anime - Resse questa chiesa - Morì il 19 ottobre dell'anno 1851 - Di settanta anni e sei mesi di età - Consumato - Dai lavori del ministero apostolico - Venne qui sepolto il 22 dello stesso mese - Ed anno - Con l'autorità e l'intervento - Della Rev.ma Curia di Napoli - Ne fu fatta ricognizione e deposito canonico - Il giorno 17 aprile 1879.

Sul sarcofago nuovo, che oggi si vede, venne scolpita una nuova epigrafe in latino dettata dal Rev. Prof. Bernardo Gaeta. Eccone qui la versione:

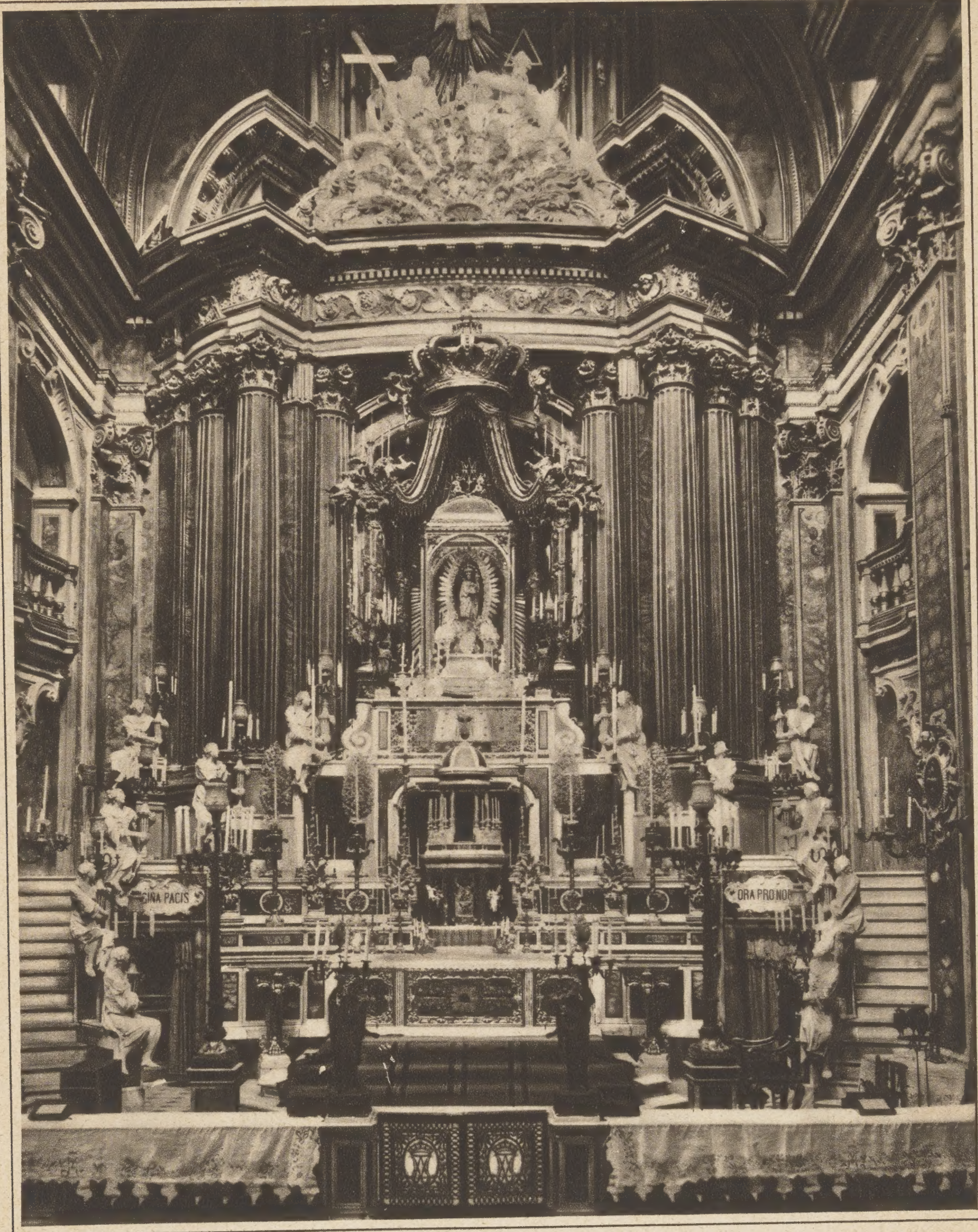
Qui dove volle riposo - Il devotissimo dell'Immacolata - Venerabile Servo di Dio - D. Placido Baccher - A custodirne gli avanzi con maggiore decoro - Sono per autorità apostolica riposti - In elegante sarcofago - Dietro l'altare della Vergine - Al 18 giugno 1913 - A cura del Rettore Giuseppe Petrone - Che compiendo l'unanime voto - A tutt'uomo si adopera - Perchè la memoria di un tanto Apostolo - Presto rifulga degli onori supremi - Dell'apoteosi cristiana.

Dietro l'altare maggiore la modesta, ma gloriosa, tomba ha qualche cosa di sacro e di catacombale e, nella mistica penombra, si delinea, grave e sereno, il busto del santo Apostolo di Napoli del secolo XIX.

LA STANZA DI S. LUIGI GONZAGA. — È un fatto notissimo, che S. Luigi Gonzaga, essendo ancor novizio, caduto infermo, fu da Roma col santo suo maestro P. Giambattista Pescatore inviato a sperimentare il più benigno cielo di Napoli; ed allora dimorò nel collegio della Compagnia dal 1º novembre 1586 all'8 maggio 1587.

Dopo una notte piovosa dell'anno 1876 fu trovata al mattino l'antisacrestia del *Gesù Vecchio* allagata di acqua piovana. Fu necessario perciò di conoscere donde provenisse questo inconveniente. Si ottenne dal rettore dell'Università di salire per la scala grande della medesima, non potendosi altrimenti. Or mentre si scovrì l'origine di quell'acqua si vide una stanza, la quale dagli ornati di rilievo a stucco si mostrava un piccolo oratorio, chiuso però da per ogni dove, e quasi sepolto così, che difficilmente poteva discendervisi; ma con una scala a mano vi si calò per un vano aperto, e si osservò che veramente era una stanza elevata a oratorio, con vôlta, con conetta, nella quale doveva esservi qualche quadro, quattro vani co' corrispondenti archi intramezzati con pilastri, tutto a stucco di buona costruzione, due a destra e due a sinistra; dal primo vano a destra si conobbe dalla chiusura a muro esservi la comunicazione col locale un tempo casa dei Gesuiti. Si richiamò allora alla memoria ciò che hanno scritto gli autori della vita di S. Luigi, e specialmente il P. Virgilio Cepari, in ordine alla stanza abitata dal Santo nei sei mesi che dimorò in Napoli, edificando con la sua Santa vita, il suo spirito di carità, il suo fervore devoto.

Si ebbe anche in considerazione, che avendo i Gesuiti in detta casa molte località per farne oratorî, oltre i coretti esistenti tuttora d'intorno la chiesa, avendo formato un oratorio di quella stanza, altro motivo non potessero avere se non la venerazione a quel gran Santo



Trono ed Altare della prodigiosa Madonna del Venerabile Don Placido Baccher

della loro benemerita Compagnia, e per lo stesso motivo di venerazione lasciarla così chiusa da non essere facilmente addetta ad altro uso.

Si pensò perciò di costruire una scala di pianta dalla antisacrestia per salirvi. S'innalzò nella stanza un altarino di marmo, sul quale fu collocata un'urna anche di marmo. In essa si pensò di adattarvi il reliquiario di argento del Sangue di S. Luigi, reliquiario che prima conservavasi nell'oratorio privato di D. Placido. Nel vano della stanza *in cornu Evangelii* fu situata la statua dello stesso Santo genuflesso in atto di offrire il giglio della sua angelica Purità alla Vergine SS., della quale fu esposta un'Immagine nella conetta della stanza.

Questa stanza è aperta alla pubblica venerazione de' fedeli dai primi Vespri della festa del Santo a tutto il conchiudersi dell'ottava. A ricordo della scoperta della stanza fu murata la seguente epigrafe:

S. Luigi Gonzaga - Grato a questo suo Ospizio - Lungamente sepolto - Nel MDCCCLXXVI - Il volle per una piova abbondante - Diseppellire - E ristoratolo invitarvi qui tutti - Che per una piova di grazie celesti - Abbondantissime - Fidenti Lo pregano.

L'Oratorio privato del Venerabile Don Placido Baccher.

In mezzo poi della scala, che prossimamente introduce nella stanza, fu messa anche incisa in marmo quest'altra iscrizione:

Questa cella - Dal soggiorno dell'angelico Luigi - Santificata - Al desiderio delle genti devote - Lunghi anni nascosta - E per le ruine di pioggia dissipatrice - A squallida desolazione ridotta - Di tetto di ornamenti di altare - E di sacri apparati fornita - Si aprì alla venerazione dei fedeli - Il 21 giugno MDCCCLXXVII.

LA RELIQUIA DEL SANGUE DI S. LUIGI. — Eravi in Napoli una signora, certa Raffaela Gaudiello, che da molti anni riteneva gelosamente in un piccolo reliquiario di filograna di argento una boccettina con una porzione del sangue di S. Luigi. Or desiderando ella, che tale insigne reliquia fosse pubblicamente venerata, per la devozione che avea a S. Luigi nella chiesa del *Gesù Vecchio*, dispose per testamento, che se ne fosse fatto un dono a questa Chiesa.

Pervenuta questa insigne reliquia nel giorno 30 marzo 1837, col debito suggello ed autentica, fu da molti os-

La tomba del Venerabile Don Placido Baccher.

servato che il sangue contenuto nell'ampollina era perfettamente duro. Si pensava intanto da Don Placido di ornarla in qualche modo prima di esporla alla pubblica venerazione. Ma avvenne un giorno che mentre egli la faceva osservare ad alcuni ecclesiastici, il sangue del Santo mirabilmente si liquefece. Questa circostanza accese dippiù lo zelo del Servo di Dio, Don Placido.

Nè il mirabile evento fu solo di questa volta; chè anzi sin d'allora si è rinnovato in ogni anno dai primi vespri del Santo a tutto il conchiudersi dell'ottavà; ed è altre volte pur ciò avvenuto fuor dell'ordinario in presenza d'illustri personaggi o di qualche Padre della benemerita Compagnia di Gesù, il quale da lontano si è recato a venerare la preziosa reliquia dell'angelico Giovane.

La scrivania di Don Placido Baccher.

pastori che Mons. Petrone crede che D. Placido abbia fatto costruire dall'Ingaldi e dal Lionetti, e tra questi c'è un sorridente e paffuto giovincello, che alcuni dicevano il ritratto del nipote di D. Placido, cioè Don Gennarino Baccher.

Bellissimi, ispirati sono la Madonna e S. Giuseppe, caratteristici davvero il « *zampognaro* » ed il « *ciaramellaro* », meraviglioso il Bambino, scolpito in un solo blocco di legno.

Negli anni 1910 e 1912 Mons. D. Giuseppe Petrone fece costruire dal Pappatino, della vecchia scuola di *San Liquori*, quattro nuovi *pastori* di grande effetto, ma risentono del difetto della modernità.

Anche oggi per lo zelo dell'attuale Rettore del *Gesù Vecchio* il *Presepe di Don Placido* continua nel tempo natalizio a richiamare gran popolo alla simpatica chiesa.

IL « PRESEPE DI DON PLACIDO ». — Tra le caratteristiche della Chiesa del *Gesù Vecchio* la più simpatica e la più popolare è quella del tradizionale « *Presepe di Don Placido* ».

Fin dal suo tempo il Ven. Baccher pose ogni studio perchè il *Presepe* — che a Napoli ha tradizioni bellissime di arte e di fede — della sua chiesa fosse veramente tale da attrarre al *Gesù Vecchio* tutta Napoli. E ci riuscì.

Il grande Servo di Dio ebbe la occasione propizia di acquistare un gruppo di *pastori*, a grandezza quasi naturale, che prima appartennero alle ricche monache di Donna Albina. Alcuni di questi *pastori*, otto o dieci, si conservano tuttora al *Gesù Vecchio* e sono veramente pregevoli da ricordare la celebre ed artistica scuola del Sammartino. C'è un gruppo che dovrebbe rappresentare tutta una famiglia — due vecchi nonni con una coppia di giovani e tre fanciulli — degnissimi di studio per l'espressione, pel tipo, pel carattere. Si ammirano altri

LA SACRESTIA. — La Sacrestia è a sinistra dell'altare Maggiore. Consta di due ambienti: l'antisacrestia e la sacrestia propriamente detta. Nell'antisacrestia vi è un altarino con una bella immagine rappresentante la *Madonna morta*. Si espone in chiesa nel triduo precedente il 15 agosto, consacrato dalla Chiesa alla gloriosa Assunzione di Maria SS. al Cielo.

Nell'antisacrestia si conserva una bella statua dell'Angelo Custode in legno di buon autore che fiorì in sul cominciare del sec. XVIII. Due statue di legno di S. Vito e S. Filomena di moderno scalpello. Si conserva pure la Vergine col Cristo dipinti su tavola di stile italo-greco, opera preziosa che si vuole anteriore al secolo decimo.

Merita di essere ricordato il gruppo della *Sacra Famiglia* della scuola del Sammartino, di cui abbiamo fatto cenno quando si è parlato del *Presepe di Don Placido*, e che si ammira nell'antisacrestia.

Nella sacrestia si vede sul banco dove si vestono i Sacri Ministri

Lo storico Presepe di Don Placido Baccher.

un grande quadro che rappresenta S. Luigi Gonzaga a cui la SS. Vergine mostra il monogramma di Cristo. Si crede pittura del Vaccaro.

L'ORATORIO DEL VEN. DON PLACIDO BACCHER. — Dalla sacrestia si passa al salottino del Rettore — che fu pure la stanza dove il Ven. D. Placido riceveva tutti coloro che si rivolgevano a lui per ottenere grazia dall'Immacolata, e dove anche oggi si ammira lo *scrittoio* del Ven. Servo di Dio — un mobile settecentesco degno di essere preso in considerazione — e una bella e grande statua della Vergine del Rosario che fu tanto cara al nostro Venerabile.

Da questo salottino, pieno di ricordi, per una scaletta, dall'attuale Rettore D. Francesco Luisi fatta di marmo, si accede alla stanza di D. Placido e da questa all'oratorio dove il Rev. Luisi, con pensiero geniale, ha raccolto tutto ciò che appartenne al Venerabile facendone così un grazioso e interessante *Museo Baccheriano*.

Al termine della scalinata si legge la seguente epigrafe, murata dall'attuale Rettore a ricordo della visita fatta al Santuario e all'*Oratorio di D. Placido* dall'immortale Pio IX.

L'epigrafe dettata dal Rev.mo Prof. Tarallo dice così:

Ad perpetuam rei memoriam - Pius PP IX - Anno MDCCCXLIX die IX septembris - Hoc oratorium visitans - Publicum Pro sodisfactione audiendae Missae praecepit - Ad triginta tantum Christi fidelium numerum - Declaravit.

La processione del 1926.

Per una piccola porticina si entra in una stanzetta dove D. Placido visse e morì da santo.

Da questa stanzetta, che affaccia nell'atrio della vecchia Università, si passa all'Oratorio non più grande della cameretta precedente.

L'altarino, su cui si ammira una piccolissima statuetta dell'Immacolata — *fac-simile* di quella esposta alla pubblica venerazione nella chiesa del *Gesù Vecchio* — è lo stesso su cui chi sa quante volte Don Placido celebrò i divini Misteri.

Intorno, intorno reliquie e ricordi che parlano al visitatore un linguaggio misterioso che solamente chi lo sa intendere, può comprenderlo.

In eleganti armadietti sono conservati gli oggetti appartenenti al Ven. Baccher. Sono indumenti personali, il suo rozzo e umile bastoncello, il piccolo lettino tutto bianco; la sua maschera, la stola che egli usava nella predicazione ecc. ecc.

Ogni oggetto ha una storia, ha una voce; storia e voce di tempi che fanno forte contrasto con la nostra età.

Questi oggetti aspettano la parola della Suprema Autorità della Chiesa, che dichiari *Don Placido* beato, per diventare reliquie venerate da potersi esporre alla pubblica venerazione.

La storica Bambinella.

Monografia del
Can. Prof. GAETANO LAMPO
di Meta di Sorrento

Fotografie della Ditta:
Antonio Leone, Via Nilo (Napoli)

Mediolani 10 Februari 1930
Imprimatur
Can. M. CAVEZZALI, Prov. Gen.

DOTT. AGOSTINO PINETTI, direttore responsabile
CAV. GUIDO VICENZONI, per la compilazione

STABILIMENTO DI ARTI GRAFICHE
A. RIZZOLI & C. - MILANO

I. Annata 1928: dodici fascicoli L. 20 - II. Annata 1929: dodici fascicoli L. 20.
III. Annata 1930: 1. *Santuario di S. Girolamo Emiliani, in Somasca.* - 2. *Gesù Vecchio a Napoli*